



# La venerazione della Madonna del Rosario nell'Istria e nella Dalmazia: un culto istituito e diffusosi dopo la vittoria di Lepanto (7 ottobre 1571 - 7 ottobre 2021)

**David Di Paoli Paulovich**

*Trieste*

*Saggio scientifico originale, 2021-2022*

## **RIASSUNTO**

Il saggio affronta in prospettiva storiografico-narrativa la complessa vicenda della battaglia di Lepanto e le conseguenze sul culto e la venerazione della Madonna del Rosario nelle terre istriane, quarnerine e dalmate, già fervide di religiosità mariana. Considerando prima l'origine e sviluppo della festa del Rosario, si rievocano la partecipazione di equipaggi istriani e dalmati alla storica battaglia e le celebrazioni successive alla vittoria nella capitale della Serenissima. Quindi si tratta della diffusione della devozione in tutta la costa adriatico-orientale attraverso pratiche religiose, istituzione di confraternite e intitolazioni di chiese nonché attraverso le prassi della marineria e l'esperienza dei canti liturgici, ricordando, infine, la potenza simbolica che tale evento ebbe ad esercitare lungo i secoli nella società civile.

## **PAROLE CHIAVE:**

Rosario, madonna, liturgia, Istria, canti, musica, tradizioni, Lepanto.

## **ABSTRACT**

The essay deals with the complex story of the battle of Lepanto from a historiographical-narrative perspective and the consequences on the cult and veneration of the Our Lady of the Rosary in Istrian, Kvarner and Dalmatian lands, already fervent with Marian religiosity. Considering first of all the origin and development of the feast of the Rosary, the participation of Istrian and Dalmatian crews in the historic battle are recalled as well as the celebrations following the victory in the capital of the Serenissima. Therefore, this article is about the spread of devotion throughout the eastern Adriatic coast through religious practices, the establishment of brotherhoods and church entitlements as well as through the practices of the seafaring and the experience of liturgical songs, and finally recalling the symbolic power that this event had over the centuries on civil society.

## **KEYWORDS:**

Rosary, Madonna, liturgy, Istria, songs, music, traditions, Lepanto.

*“Ecce Crucem Domini, fugite partes adversae!”*

(Beato Marco d’Alviano)

## LA DEVOZIONE MARIANA NELL’ISTRIA E NEL QUARNERO

La fede e la devozione mariana delle popolazioni dell’Adriatico hanno consentito di esprimersi attraverso l’arte, nell’edificazione di capitelli, chiese, cappelle, chioschi e santuari ma anche nella musica. La devozione vive nei secoli di usanze, ritualità e repertori di canto originali, i quali fanno parte dei germogli dell’identità irrinunciabile di quanti si riconoscono Istriani, Fiumani e Dalmati nel panorama di quella identità latina e venetizzante esplosa nella Vergine di Dante:

“Vergine madre, figlia del tuo figlio

Umile e alta più che creatura

Termine fisso d’eterno consiglio”.

(Inferno, XXXIII, 1-3)

La devozione alla Madonna in Dante non è solo un artistico laudario, tocca il supporto teologico di madre e di determinazione dottrinale. Intesa come protettrice degli uomini ha origini molto antiche e si coglie già nella più datata preghiera mariana, l’antifona *sub tuum praesidium* del terzo secolo, con la quale gli uomini cercano rifugio sotto l’intercessione della S. Vergine.

Nelle diocesi soggette alla giurisdizione del Patriarcato di Aquileia e quindi anche in quelle istriane, il culto mariano fu sempre sentito, trasmesso singolarmente dalle Chiese d’Oriente e in particolare da quella di Alessandria nei primi secoli del Cristianesimo, com’è documentato dagli scritti di Cromazio, santo vescovo di Aquileia, da Rufino di Concordia, suo contemporaneo, da San Girolamo e da Eusebio di Cesarea.

I principali Santuari dell’Istria e del Quarnero, quello di Tersatto, sito presso Fiume, e quello di Strugnano, presso Pirano, non sono molto distanti da altri celebri santuari mariani come quelli di Barbana presso Grado, di Castagnevizza di Gorizia, di Montesanto di Lussari in Val Canale, di Monrupino sul Carso e di quelli della Madonna delle Grazie a Udine e di Castelmonte presso Cividale, senza dimenticare quello diocesano di Santa Maria Maggiore a Trieste e del monte Grisa sopra Trieste. Le devozioni dei luoghi minori evidenziano quasi una costellazione di centri di culto che, ornando

il territorio dell'Adriatico orientale di riferimenti sacrali, da secoli onorano la Madre di Dio. La Dalmazia già venetizzata ospita, parimenti, numerosi luoghi di culto mariani del presente e del passato: a Veglia sorge la Chiesa della Natività della B. V. Maria, a Salona vi è il Santuario di S. Maria dell'Isola, celebrata l'8 settembre come Madonna Piccola, che custodisce le spoglie della regina Elena di Croazia. La Madonna di Drid sorge presso Traù, la Madonna di Poissano e la Madonna della Salute presso Spalato; ad Almissa troviamo la Madonna del Carmine (diocesi di Spalato), a Zara la Madonna del Castello o della Salute, a Perasto la Madonna dello Scarpello, nel Castello di Sussuraz presso Spalato la Madonna di Sussuraz. La Madonna di Sign è venerata nell'omonima fortezza dalmata, la Madonna della Misericordia e la Madonna dei Porti a Ragusa, la Madonna della Salute, della Misericordia, del Porto e la Madonna Annunziata a Jelsa (Lesina), laddove Segna venera la Madonna dei Setti Dolori e Curzola la Madonna del Conforto.

## LA FESTA DEL ROSARIO: ORIGINE E SVILUPPO

La festa del Rosario<sup>1</sup> fu istituita da San Pio V in ricordo della vittoria riportata a Lepanto dall'armata cristiana sui Turchi il 7 ottobre 1571. È ben noto come nel secolo XV, a seguito della sanguinosa conquista di Costantinopoli, Belgrado e Rodi, i Maomettani minacciassero l'intera Europa<sup>2</sup>. Maometto II, "il conquistatore", nel 1453 decretò la caduta dell'Impero Romano d'Oriente con la presa di Bisanzio, che aprì una serie di conquiste importantissime. Gli ottomani conquistarono il Peloponneso (1458), la Serbia (1459), occuparono Lesbo (1462), la Bosnia (1463), l'Erzegovina (1466), raggiungendo i confini dell'Ungheria e dell'Austria. L'Istria e le regioni contermini furono a più riprese saccheggiate dai Turchi nella seconda metà del XV secolo.

1 Il Rosario è nato dall'amore dei cristiani per la Vergine Maria in epoca medioevale, forse al tempo delle crociate in Terrasanta. L'oggetto che serve alla recita di questa preghiera, cioè la corona, è di origine molto antica. Gli anacoreti orientali usavano pietruzze per contare il numero delle preghiere vocali. Nei conventi medioevali i fratelli laici, dispensati dalla recita del salterio per la scarsa familiarità col latino, integravano le loro pratiche di pietà con la recita dei "Paternostri", per il cui conteggio Beda il Venerabile aveva suggerito l'adozione di una collana di grani infilati a uno spago. Poi, narra una leggenda, la Madonna stessa, apparendo a S. Domenico, gli indicò nella recita del Rosario un'arma efficace per debellare l'eresia albigese. Nacque così la devozione alla corona del rosario, avente il significato di una ghirlanda di rose offerta alla Madonna.

2 Per quanto afferisce la conquista ottomana nei Balcani sino alla caduta della Bosnia Erzegovina si veda V. KLAIJ, *Povijest hrvata*, IV, Zagreb, 1985, pp. 7-87. Cfr. A. BATTISTELLA, *La Repubblica di Venezia ne' suoi undici secoli di storia*, cap. XIII, Venezia, 1921, pp. 321-352.

Infatti, nel 1469 gli ottomani comparvero nella Carniola e a Lubiana appiccarono il fuoco al duomo sito fuori dalle mura. Nel Goriziano, nell'autunno dello stesso anno, Skander pascià, *dux et princeps imperatoris turcarum*, penetrò in Friuli con un'armata spingendosi sino al Piave, "devastando sul suo cammino col fuoco e coll'armi". Un anno dopo i Turchi, condotti da Asabek o Marberg, giunsero sino a Basovizza e attraverso Prosecco, Duino e Monfalcone, passarono nel Friuli per far ritorno poi in Bosnia<sup>3</sup>.

Nel 1565, poco dopo la chiusura del Concilio Tridentino, Solimano II, sultano degli Ottomani, seguace del luteranesimo e del maomettismo, aveva nuovamente minacciato la Cristianità con le armi turche. Tuttavia, fu il figlio Selim, succedutogli nel 1566, a sferrare il primo attacco militare su Cipro, già appartenuto all'Egitto e promesso al proprio ministro Giuseppe Nassi, ebreo convertito. Venezia dovette scegliere se cedere pacificamente l'isola o resistere. Nel 1570 ambasciatori turchi giunti a Venezia chiesero alla Repubblica la cessione dell'isola di Cipro, accampando la scusa che essa fosse rifugio di pirati, ma i Veneziani non cedettero<sup>4</sup>. Cadde così in mano ai Turchi Nicosia, il 19 settembre 1570, e cadde pure la città di Famagosta al termine di un terribile assedio di undici mesi (18 settembre 1570 - agosto 1571). Fu perduta poi dai Veneziani anche Cipro e ne furono straziati tra i supplizi gli abitanti cristiani superstiti, tra cui il provveditore Marc'Antonio Bragadin, barbaramente scorticato vivo<sup>5</sup>. Il 17 agosto il comandante veneziano fu appeso all'albero della propria nave e massacrato con oltre cento frustate, quindi costretto a portare in spalla per le strade di Famagosta una grande cesta piena di pietre e sabbia, finché non ebbe un collasso. Fu quindi riportato sulla piazza principale della città incatenato a una colonna

3 Cfr. F. CUSIN, *Le vie d'invasione dei turchi in Italia nel XV secolo*, in "Archeografo Triestino", v. XIX della III serie, Trieste, 1934, pp. 145-152; Vedi pure il *Discorso del 1475 al Serenissimo Principe de Venezia de le vie per le quali ponno venir Turchi in Italia* di autore ignoto - Ambrosiana D. 216, inf., cc. 185-186 - Copia del secolo XVII, *Ibidem*, pp. 154-155. Per quanto concerne ulteriori conquiste dei Turchi in Europa rimandiamo a D. VENTURINI, *Tomaso Tarsia dragomano grande della Repubblica veneta, al secondo assedio di Vienna per opera dei Turchi*, in "Atti e Memorie della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria (AMSI)", vol. XXII, Parenzo, 1906, pp. 45-65 e Id., *Relazione di me Tomaso Tarsia Cavaliere Dragomano Grande della Serenissima Repubblica di Venezia alla Porta Ottomana, con la descrizione del compendio delli successi più essenziali accaduti nella guerra intrapresa dai Turchi contro l'Ungheria l'anno 1683 (...)*, pp. 66-136.

4 Nel 1570 anche l'Istria concorse alla guerra per Cipro, combattuta tra i veneziani e il Sultano ottomano Selim II, mediante l'invio di 430 uomini. A nulla servirono gli sforzi istriani, Venezia perse la guerra e l'isola si arrese il 18 agosto 1571.

5 La pelle di Marcantonio Bragadin, sottratta nel 1580 all'Arsenale di Istanbul, fu trasportata a Venezia ed è da secoli venerata quale reliquia nella chiesa dei SS. Giovanni e Paolo, posta nel retro del monumento dell'eroe veneziano.

e qui, un rinnegato genovese, infisse il coltello sulla spalla sinistra e iniziò a scuoiarlo vivo. Il comandante veneziano sopportò il martirio con eroico coraggio, continuando a recitare il *Miserere* e ad invocare il nome di Cristo, finché, dopo che gli ebbero scorticato il busto e le braccia, urlò: *In manus tuas Domine commendo spirituum meum* e spirò. Erano le 15 del 17 agosto 1571. Il corpo di Bragadin fu quindi squartato, e la sua pelle, imbottita di paglia e cotone, e rivestita degli abiti e delle insegne del comando, fu portata in macabro corteo per le vie di Famagosta, e poi appesa all'antenna d'una galea, che la portò a Istanbul come trofeo, insieme con le teste dei capi cristiani. I Veneziani, consci della gravità del momento e dell'inarrestabile minaccia turca, ricorsero al pontefice Pio V affinché ammonisse altri principi europei a soccorrere Venezia e l'intera Europa cristiana. Pio V dispose la partecipazione alla lotta della flotta pontificia, posta sotto il comando di Marco Antonio Colonna, e fu artefice della coalizione. Inviò Nunzi ai Principi italiani, al Doge di Venezia, ai Re di Polonia e di Francia. Per finanziare lo sforzo bellico, dopo aver autorizzato La Vallette, Gran Maestro dell'Ordine di Malta, ad ipotecare, per cinquantamila scudi d'oro, le commende di Francia e di Spagna, il Papa impose la decima sulle rendite dei monasteri, tre decime al clero napoletano, riscosse dagli impiegati della corte papale quarantamila scudi d'oro in pena delle loro malversazioni e ne ricavò altri tredicimila dalla vendita di pietre preziose; accordò ai Veneziani la facoltà di togliere centomila scudi sulle rendite ecclesiastiche e rinnovò in favore degli spagnoli il privilegio della *Cruzada*. Come scrive Nicolò Rodolico:

Al di sopra di interessi materiali, di ambizioni, di possessi e di ricchezze, vi era un Crociato che chiamava a raccolta la Cristianità: Pio V. Non era Cipro dei Veneziani in pericolo, ma la Croce di Cristo nell'Europa era minacciata. La parola commossa del Papa riuscì a conciliare Veneziani e Spagnoli<sup>6</sup>.

Il 5 maggio 1571 fu firmata la Lega Santa contro i Turchi. Vi aderirono il Regno di Spagna, la Repubblica di Venezia, lo Stato Pontificio, le Repubbliche di Genova e di Lucca, i Cavalieri di Malta, i Farnese di Parma, i Gonzaga di Mantova, gli Estensi di Ferrara, i Della Rovere di Urbino, il duca di Savoia, il granduca di Toscana. Il 21 luglio la Lega fu promulgata a Venezia: a chiusura della messa solenne in San Marco si snodò la processione delle Scuole

6 N. RODOLICO, *Storia degli italiani. Dall'Italia del mille all'Italia del Piave*, Firenze, 1964, p. 319.

Grandi, che recavano allegorie su *soleri*, allusive alla agognata alleanza, tra cui un drago simboleggiante il Gran Turco percosso da tre giovani rappresentanti le maggiori potenze della Lega<sup>7</sup>.

Prima della partenza della Lega Santa per gli scenari di guerra, l'11 giugno 1571, il Pontefice Pio V in San Pietro benedisse e consegnò all'ammiraglio Marcantonio Colonna lo stendardo raffigurante su fondo rosso il Crocifisso, posto fra gli apostoli SS. Pietro e Paolo e sormontato dal motto costantiniano *In hoc signo vinces*, auspicando la vittoria.

Il 22 giugno 1571 il comandante Marcantonio Colonna, giunto a Gaeta, passò in rassegna la propria flotta: indi si recò nel locale Duomo allo scopo d'impetrare la protezione di Sant'Erasmus sull'ardua impresa che si accingeva a compiere, facendo solenne voto che, qualora egli fosse tornato vincitore mediante la sua intercessione, avrebbe donato il sacro stendardo al Santo.

Alla battaglia di Lepanto parteciparono anche uomini istriani<sup>8</sup> e in particolar modo si distinse la galea "Il Leone" di Capodistria<sup>9</sup>. Erano dodici uomini e otto di essi immolarono la propria vita in difesa della allora comune Patria veneta e della Cristianità. Un manoscritto<sup>10</sup> custodito nella Biblioteca Marciana ne riporta i nomi:

Alvise Cippico

Cristoforo Lucich

Girolamo Bisanti

Giovanni/Zuanne Balzi – Lesina

Colane Drascio o Drasa

Aloise Cipice da Traù, comito della galea n. 39 dell'ala destra: per insegna "una donna con un mozzo di serpe in mano"

Giovanni de Dominis comito del legno di Arbe, posta al n. 40 dell'ala destra: "San Giovanni con la Croce in mano"

Cristoforo Lulich, comandante la galea di Sebenico, n. 22 della retroguardia: "San Giorgio a cavallo"

7 E.H. GOMBRICH, *Celebrations in Venice of the Holy League and Victory of Lepanto*, in *Studies in Renaissance & Baroque Art presented to Anthony Blunt*, Edimburgo, 1967, p. 62.

8 *La battaglia di Lepanto e l'Istria: Lepantska bitka in Istra*, [Atti del convegno di studi], Pirano, 6 ottobre 2001, Comunità degli Italiani "Giuseppe Tartini", Piran, 6, oktober 2001, Skupnost Italijanov "Giuseppe Tartini", vol. 1 di *Acta Adriatica*.

9 B. BENUSI, *L'Istria nei suoi due millenni di storia*, Trieste, 1924, pp. 349-350.

10 Biblioteca marciana, misc. 207733.

Girolamo Bisante da Cattaro comito della galea n. 10 del corno destro: “San Trifone con una città in mano”

Giovanni Lanzi da Lesina, galea n. 24 del corno sinistro: “San Girolamo”

Domenico di Tacco istriano comito della nave n. 15 del corno sinistro: “Un lion con una mosca”

Colane Drazzo di Cherso comito della galea n. 8: “Nicolò la corona”

Perasto “fedelissima” era presente con i gonfalonieri stretti attorno al gonfalone della nave ammiraglia della Serenissima.



*Fig. 1 - Bandiera della galea capodistriana “Liona con mazza” che partecipò alla battaglia, al comando di Gian Domenico Tacco. Museo Regionale di Capodistria*

Le notizie giunteci in proposito sono purtroppo scarse e afferiscono per l'Istria principalmente la città di Capodistria<sup>11</sup>. La fedelissima di Venezia

<sup>11</sup> G. POLI, *Alla battaglia di Lepanto valorosi gli istriani si batterono da prodi con la Liona con mazza coman-*



aveva l'obbligo d'armare una galera, ogni qualvolta la Dominante lo richiedesse e ciò comportando un grave onere. Il grado di sopracomito, ossia di comandanti di galera, costituiva un privilegio riservato a poche categorie di nobili, tra le quali andavano annoverati i componenti del Maggior Consiglio della città istriana. Ricordiamo in proposito i nomi dei sopracomiti a noi giunti: Gavardo II, Gavardo e Princisvalle Spelati alla guerra di Candia (1366), i fratelli Santo II e Gavardo III, attivi nel primo ventennio del 1500, Antonio Zarotti, morto a Candia nel 1539, Giovanni Verti, distintosi a Marano nel 1541. Nei Libri dei Consigli capodistriani troviamo registrata, al 2 marzo 1571, l'elezione del sopracomito della galera chiamata "Liona con mazza"<sup>12</sup> Domenico del Tacco, in sostituzione di Giambattista Gravi, ammalato. Sulla stessa galera s'imbarcarono anche Pietro Gravisi, Giovanni de Giovanni e Giulio Cesare Muzio. La "Liona con mazza" si trovò in battaglia nella centocinquantesima posizione dell'ala sinistra, verso terra, tra la "S. Nicolò con corona" di Cherso e la "Donna col cavallo armato" di Candia, agli ordini dell'ammiraglio Agostino Barbarigo.

Anche i dalmati presero parte alla battaglia di Lepanto:

Alla battaglia stessa presero parte 14 galee di Zara; la galea di lesina "San Girolamo" comandata da Giovanni Balzi e la galea traurina denominata "La Donna" al comando del sopracomite Luigi Cippico, il quale in memoria della splendida vittoria riportata sulle armi turche, portò a Traù gli avanzi di una nave turca, contro la quale aveva combattuto e precisamente: un gallo di legno, alto circa due metri, con piedistallo, sostenuto da una mano, visibile anche oggigiorno nel cortile di palazzo Cippico, di fronte al duomo, assieme ad una piccola statua della "Fortuna", avanzo del rostro della polena della galea traurina<sup>13</sup>.

Il giorno 8 settembre 1571, festa della Natività di Maria Vergine, l'esercito della Lega si confessò e comunicò dopo un digiuno di tre giorni. Non si può non mentovare quello che fu per secoli il vanto di Montona, ossia il cosiddetto altare originale di Bartolomeo Colleoni<sup>14</sup> che veniva esposto sull'Altare Maggiore del Duomo in occasione delle grandi festività religio-

data da Domenico Del Tacco, in "L'Arena di Pola", n. 1175 del 9/06/1959.

12 In realtà non si trattava di una "mazza" ma di una croce. A questo proposito si veda il volume di M. DE BIASI, *Il Gonfalone di S. Marco*, Mestre, 1981.

13 F. MADIRAZZA, *Storia e costituzione dei comuni Dalmati*, Spalato, 1911, pp. 100-101.

14 A. COLLEONI, *Il tesoro di Montona d'Istria: l'altare da campo di Bartolomeo Colleoni*, Trieste, 2008.

se<sup>15</sup>. Fu donato a Montona nel 1509 da Bartolomeo d'Alviano, avutolo da Bartolomeo Colleoni. D'Alviano fu a Montona tra il 18 e il 27 maggio 1508, ospite della famiglia Pampergi. Il vescovo Tommasini annota che l'anno seguente<sup>16</sup> donò l'altaro alla Collegiata di Montona. La tradizione vuole che sopra questo altaro<sup>17</sup>, opera di oreficeria friulana della prima metà del '300 di proprietà del Patriarca di Aquileia, Bertrando di S. Genesio, fosse celebrata la S. Messa propiziatrice del 5 ottobre 1577 a bordo della nave ammiraglia "Don Juan (Giovanni) d'Austria", poco prima della battaglia di Lepanto. Per secoli l'altaro fu conservato<sup>18</sup> dalla famiglia Polesini nella chiesa di Montona<sup>19</sup> insieme a una palla:

[...] Conservasi nella medesima in un altare chiuso a chiavi, che vengono tenute per immemorabile privilegio dalla mia famiglia una preziosa collezione di reliquie [...] e così pure una palla formata in due da potersi chiudere, ov'è una bella pittura e supponesi che questa palla sia quella che serviva all'altare portatile di Bartolomeo da Bergamo, grand'eroe veneto.

Della palla fa menzione il vescovo Tommasini (1646):

Nella sagrestia [...] una palletta d'argento, che si apre in due parti, ch'era del famoso capitano Bartolomeo da Bergamo, generale di genti venete, che si serviva a farsi dir messa con l'altare portatile in campagna, donato all'Alviano che lo donò in questo luogo, mentre si trovava qui alloggiato in Casa Pampergi. In questa palletta vi è la figura del Bartolomeo suddetto<sup>20</sup>.

Alla vigilia della storica battaglia, Papa Pio V raccomandò ai fedeli di invocare con la recita del Rosario la protezione della Beata Vergine sulla flotta cristiana.

15 In piazza Andrea Antica (la *piazza de sora*) fu celebrata la S. Messa solenne (in terzo) due volte sull'altaro "del Colleoni": in occasione dell'annessione all'Italia nel 1920 e della celebrazione del Congresso Eucaristico del 1927.

16 La data di donazione è riportata da L. MORTEANI, *Storia di Montona*, Trieste, 1895; G. CAPRIN, *L'Istria Nobilissima*, Trieste, 1907, p. 43.

17 Nella parte centrale del trittico è raffigurato il Crocifisso, sovrastato dal Pellicano; ai piedi della Croce, Maria e Giovanni, ai due lati angeli che raccolgono in calici il sangue che cola dalle mani e dal costato del Cristo. Sotto la croce, da un sarcofago aperto emerge il busto di Adamo in preghiera. Stelle, fiori, due mezzelune e foglie lo ornano tutto.

18 La fonte è Giuseppe Corazza, il quale trae l'informazione da un manoscritto inedito sulla Storia dell'Istria scritto dal marchese Benedetto Polesini (+1868).

19 Una copia fu commissionata dalla Famiglia Montonese ed eseguita negli anni Ottanta del secolo scorso a sbalzo su lastre d'argento dal triestino Livio Scattareggio, mentre il supporto fu eseguito dal montonese Gildo Cappelletti.

20 Cfr. P. KANDLER, *Notizie storiche di Montona*, Trieste, 1875 e ancora A. MORASSI, *L'altaro portatile del Colleoni a Montona*, in "Dedalo", fasc. IV anno IV, MXMXXIII.

Fu il 7 ottobre 1571 che la flotta cristiana, comandata dall'ammiraglio Giovanni d'Austria, affrontò in battaglia nel mare di Lepanto la temibile flotta turca, guidata dall'ammiraglio musulmano Mehemet Alì Pascià<sup>21</sup>. I due schieramenti si affrontarono al largo di Lepanto (oggi Nafpaktos), allo sbocco del golfo di Corinto ed a nord di quello di Patrasso. Al segnale del Generalissimo Giovanni d'Austria, fratello di Filippo II re di Spagna, ai cui ordini stavano i veneziani Sebastiano Veniero ed Agostino Barbarigo, il romano Marcantonio Colonna, il genovese Gian Andrea Doria, sonarono le trombe e i cristiani a una voce salutarono la S. Vergine, come aveva suggerito Pio V. Durante la battaglia sulla nave ammiraglia cristiana (la "Real") sventolava lo Stendardo di Lepanto insieme con l'immagine della Madonna e la scritta *S. Maria succurre miseris*. Sulla nave ammiraglia turca (la "Sultana") sventolava invece un vessillo verde su cui c'era scritto in caratteri d'oro ripetuti per ventottomila novecento volte il nome di Allah. Durante la battaglia i turchi tirarono numerosi dardi verso lo stendardo di Lepanto, tuttavia senza mai centrarlo.

Mentre il combattimento infuriava e la morte sferzava senza tregua, i prigionieri remavano ritmando il tempo con le decine dei misteri. I cristiani, dopo cinque ore di cruenta battaglia, ebbero la meglio e l'ammiraglio turco Alì Pascià si suicidò per non cadere prigioniero in mano cristiana, mentre la flotta turca fu dispersa. Di trecento vascelli turchi solo quaranta poterono fuggire: gli altri erano affondati e circa quarantamila turchi erano morti.

21 I Turchi avevano schierate 274 navi da guerra, di cui 215 galee, e disponevano di 750 cannoni. Il centro turco, al comando diretto di Mehmet Alì Pascià, era costituito da 96 galee. Dinanzi ai veneziani era Muhammad Saulak, detto anche Maometto Scirocco, governatore dell'Egitto, con 56 galee. Uluj Ali, il rinnegato Occhiali, con 63 galee e galeotte, era schierato di fronte a Gian Andrea Doria. Una forte riserva, comandata da Amurat Dragut, era dietro la linea delle galee turche. Mehmet Alì Pascià era a bordo della Sultana.



*Fig. 2 - Fanale turco, preda di guerra, già nella sala Caprin del Castello di San Giusto di Trieste*

In quello stesso giorno, alle cinque del 7 ottobre, papa Pio V ebbe una visione in cui gli fu mostrato come la flotta cristiana avesse sbaragliato quella turca:

Erano le ore cinque pomeridiane del 7 ottobre 1571, quando il tesoriere Bussetti si recò in Vaticano dal Sommo Pontefice per sottoporgli un lavoro importante. Ad un tratto Pio V, interruppe il discorso, gl'impose silenzio con la mano. Risoluto, si portò immediatamente alla finestra del suo studio, l'aprì e vi rimase, per alcuni istanti, come assorto in profonda contemplazione. Dal suo volto traspariva una profonda serenità e, allontanandosi dalla finestra, esclamò: "Non è tempo di parlare di affari [...]! Correte subito nella chiesa a rendere grazie alla Vergine Santa che mi ha mostrato ora il nostro esercito vittorioso contro i turchi. Licenziati gli astanti, il Papa si portava nel suo Oratorio, e postosi ginocchioni a terra, tra lagrime di consolazione, rendeva grazie a Dio e alla SS. Vergine Maria, Tutti ebbero a constatare che proprio quel giorno e in quell'ora, la Madre di Dio trionfava nel Golfo di Lepanto<sup>22</sup>.

22 A. M. TINTI, *La Madre di Dio trionfa sui turchi*, in *Maria debellatrice delle eresie*, Pistoia, 1960.

La visione fu confermata ventitrè giorni dopo da un messo inviato a Roma per riferire la notizia della vittoria. A Venezia si testimoniarono nelle stesse ore prodigi e si videro nascere in abbondanza rose, fiori e frutta. La galea che recò il messaggio di vittoria, fu, quasi profeticamente, quella intitolata all' "Angelo Gabriele", messaggero per antonomasia. E la notizia, riportata da Onfrè Giustinian al doge Luigi Mocenigo, fu seguita da un solenne *Te Deum* in San Marco e da esequie solenni per i morti con orazione di Paolo Paruta<sup>23</sup> in una basilica parata non come prevede la liturgia da drappi funebri ma da trofei e festoni di lauro e mirto. Seguirono tre giorni di festa, tra concerti, mascherate e fuochi d'artificio<sup>24</sup>, con addobbi e archi effimeri eretti a Rialto con gran pompa.

San Pio V ordinava per il 7 ottobre di ogni anno la celebrazione di una festa in onore della Vergine delle Vittorie (inizialmente detta di S. Maria della Vittoria). In ricordo di ciò il pontefice rifinì l'*Ave Maria* nella forma in cui la recitiamo oggi, stabilì che ogni chiesa suonasse le campane al mattino, a mezzogiorno e alla sera per ricordare la vittoria dei cristiani sui musulmani, aggiunse le Litanie Lauretane alla recita del Rosario inserendovi l'appellativo *Auxilium Christianorum* e stabilì nella Bolla *Salvatoris Domini*, del 5 marzo 1572, che il 7 ottobre diventasse un giorno festivo consacrato a "Santa Maria delle Vittorie sull'Islam", ordinando che ogni anno nel giorno<sup>25</sup> della battaglia si celebrasse una festa di ringraziamento come "commemorazione della nostra Donna della vittoria": "Noi vogliamo che in nessun tempo sia dimenticato il ricordo della grande vittoria (*victoria, nullo unquam tempore oblivione tradenda*), ottenutaci da Dio (*divinitus parta*) per i meriti e la pia intercessione della gloriosissima Vergine e Madre di Dio Maria, il 7 ottobre 1571".

Papa San Pio V, che tanto si era prodigato nella lotta contro l'Islam, volle immortalare nella Sala Regia in Vaticano, dove i Pontefici ricevono le delegazioni diplomatiche dei Capi di Stato, codesto grandioso evento. Pio V scelse come esecutore dell'opera Giorgio Vasari. L'artista aretino giunse

23 P. PARUTA [...], *in laude de'morti...*, Bolognin Zaltiero, Venezia, 1572.

24 R. BENEDETTI, *Ragguaglio delle allegrezze, solennità e feste fatte a Venezia per la felice vittoria*, Perchacino, Venezia, 1571; *Ordine et dechiaratione di tutta la mascherata fatta nella città di Venezia la domenica di Carnevale MDLXXI 8m.v.9 per la gloriosa vittoria contra Turchi*, G. Angelieri, Venezia, 1572.

25 La festa della Madonna del Rosario prima si celebrava in date diverse, secondo i luoghi e le diocesi (per es. a Venezia il giorno dell'Annunciazione, in Sicilia la domenica *in Albis*, in Spagna la seconda domenica di maggio, ecc.).

a Roma il 23 febbraio del 1572 e sulla parete ovest della sala Regia, nello spazio compreso fra la porta che conduce alla cappella Sistina e la porta che immette alla Scala Regia, raffigurò l'affresco della fase preparatoria della Battaglia di Lepanto, mentre in un altro affresco lo scontro fra le due flotte.

Papa Gregorio XIII, successore di Pio V<sup>26</sup>, nella Costituzione *Monet Apostolus* dell'11 aprile 1573 trasferì la festa alla prima domenica del mese di ottobre intitolandola alla Madonna del Rosario, dichiarando la festa solenne e da celebrarsi in tutte le chiese che avessero l'altare o la cappella del Rosario. Scrive F. M. William, ricordando che la devozione e l'espansione del Rosario è dovuta alla vittoria di Lepanto: "L'anno 1573 – (12) – segna una pietra miliare nella storia del Rosario. Esso prende il largo verso l'universalità; si avvia a divenire "preghiera della Chiesa"<sup>27</sup>.



Fig. 3 - La Battaglia di Lepanto nella Sala Regia del Vaticano

26 Pio V venne proclamato santo da Clemente XI il 22 maggio del 1712.

27 F. M. WILLAM, *Storia del Rosario*, p. 101.

Dal 1572 a Venezia fu indetta una solenne andata dogale alla Chiesa di S. Giustina: il Serenissimo era accolto dal clero in preziosi paramenti al canto dell'inno *Salvum me fac* e nella chiesa era esposto lo stendardo di Luigi Mocenigo. terminate le cerimonie, il Serenissimo rientrava in basilica, assistendo al passaggio della processione che a sua volta si avviava alla chiesa di S. Giustina<sup>28</sup>. In Spagna e Italia, i paesi più minacciati dai Turchi, sorsero ben presto chiese e cappelle dedicate a "Maria della Vittoria". A Palazzo Ducale, Tintoretto<sup>29</sup> immortalò lo scontro navale, assunto a mito della Serenissima Repubblica. Il senato veneto pose sotto la rappresentazione della battaglia nel palazzo dei dogi le parole: "né potenza e armi né duci, ma la Madonna del Rosario ci ha aiutato a vincere". È la Lepanto della memoria artistica e letteraria: un mare tinto di sangue, dove galleggiano cadaveri e relitti, avvolto nell'acre fumo della pugna, che si presenta come la riaffermazione della propria sicurezza nazionale in virtù della propria superiorità: "Era il Sol ne la Libra et era il giorno / de la diva Giustina, quando segno / di sua giustizia Dio mostrò palese"<sup>30</sup>.

Molte città, come ad esempio Genova, fecero dipingere la Madonna del Rosario sulle loro porte ed altre introdussero nelle loro armi l'immagine di Maria che troneggia sulla mezza luna<sup>31</sup>. La battaglia si trova dipinta su tela, eseguita intorno al 1640, con la Madonna del Rosario e i santi Domenico e Caterina d'Alessandria, anche nella chiesa del Rosario di Comacchio<sup>32</sup>. La guerra ebbe, infatti, immediati riflessi sia sull'editoria contemporanea sia sulle arti figurative<sup>33</sup>.

Riflessi del culto della Madonna del Rosario permangono seppure sempre più lontani anche oggi, dove presso la chiesa di Santa Maria del Rosario, comunemente conosciuta con il nome di chiesa dei Gesuati in riva alle Zattere,

28 Cfr. La descrizione di Goethe, a Venezia nel 1786, nel *Viaggio in Italia*, pp. 81-82.

29 Distrutto dall'incendio del 1577 il dipinto di Tintoretto, fu incaricato della sostituzione Andrea Vicentino.

30 *Trofeo della vittoria sacra, ottenuta dalla Christianitas. Lega contra Turchi nell'anno MDLXXI. Rizzato da i più dotti spiriti de' nostri tempi, nelle più famose lingue d'Italia; con diverse rime, raccolte, e tutte insieme disposte da Luigi Groto cieco di Hadria. Con uno brevissimo discorso della giornata*, Venezia, Sigismondo Bordogna e Francesco Patriani, [1573], c. 49 v.

31 Ludwig von Pastor, *Storia dei Papi. Dalla fine del medio evo, Desclée*, vol. 8, Roma, 1950, pp. 1566-1572.

32 Il dipinto viene eseguito probabilmente da un seguace di Guido Reni per la confraternita del Rosario della chiesa omonima. Nel cartiglio, retto dall'angelo a sinistra in basso della tela, si legge una massima indicativa dell'evento: "Non armis sed rosis", finora non ritrovata in altre opere.

33 F. BRAUDEL, *La Méditerranée et le monde méditerranéen à l'époque de Philippe II*, Paris, Armand Colin, 1966; A. HESS, *The Forgotten Frontier: A History of the Sixteenth Century Ibero-African Frontier*, Chicago, University of Chicago Press, 1978.

in occasione della festa si svolge annualmente la processione e la benedizione. Nata dopo Lepanto, a Venezia è la Scuola<sup>34</sup> della Beata Vergine del Santissimo Rosario, istituita il 17 ottobre 1575 con decreto del Consiglio di Dieci e riconosciuta Scuola Grande nel 1765, altrimenti denominata Confraternita del Santissimo Rosario in Parrocchia di Santa Maria del Rosario di Venezia, che aveva lo scopo di “perpetuare la memoria della vittoria contro i turchi”<sup>35</sup> e di “maritare donzelle”. Era solita officiare presso l’altare della Cappella di San Domenico nella Chiesa dei Santi Giovanni e Paolo, poi intitolata quale Cappella del Rosario. Nel 1765 il Consiglio dei Dieci annoverò codesta scuola tra le maggiori, ed essa fu soppressa nel 1806 nell’ambito delle politiche ecclesiastiche napoleoniche.

Da Lepanto in poi la devozione rosariana si estese dall’Italia in Europa attraverso la fondazione di confraternite del Rosario, soprattutto nelle chiese officiate dall’Ordine dei Domenicani. Nei capitoli dei domenicani (1571, 1574 e 1580), la devozione era raccomandata e del resto rispondeva, attraverso le confraternite, a esigenze organizzative, istituzionali e devozionali della Controriforma, dando luogo anche a manifestazioni di culto pubblico come le processioni, durante le quali venivano portati stendardi dipinti raffiguranti la Madonna del Rosario. Inoltre, l’uso di portare durante le processioni pubbliche stendardi e gonfaloni dipinti o statue lignee della Madonna del Rosario era prescritto nei capitoli e statuti delle varie confraternite; anche l’alternanza nel canto delle Litanie Lauretane dell’invocazione polivoca alla patriarchina *Regina sacratissimi Rosarii*, ancora attestata in alcune processioni della Carnia, è l’ultimo retaggio popolare di questa devozione.

Nel 1671, una Bolla di Clemente X (*Ex injuncto nobis*, del 26 settembre), estese la solennità del Rosario a tutte le chiese del clero secolare e regolare, anche non aventi la cappella del Rosario, dei territori del Re di Spagna. Negli anni seguenti si diffuse progressivamente in molte altre regioni e nazioni. La celebrazione fu estesa, nel 1716, alla Chiesa universale da Clemente XI, e Leone XIII la innalzò a festa di seconda classe nel rito romano straordinario ovvero tridentino<sup>36</sup>, elevandone il rito, con Messa e Ufficio nuovi, e con-

34 Era annoverata fra le nove Scuole Grandi esistenti in Venezia alla caduta della Repubblica, sia con riferimento alla data di fondazione che a quella di riconoscimento del titolo di scuola grande.

35 In essa figuravano opere con episodi legati alla vittoria di Lepanto ed alla vita di Cristo e della Madonna, di artisti quali Domenico Tintoretto (1519-1594), Leonardo Corona (1561-1605), Palma il Giovane (1548/50-1628), Sante Peranda (1566-1638), Francesco Bassano (1549-1592).

36 Così denominato sino all’abrogazione da parte di Papa Francesco con il Motu Proprio *Traditionis custodes*.



fermando l'universalità del Rosario (11 settembre 1887). Un secolo dopo, contro le nuove minacce turche si ricorse nuovamente all'arma spirituale del Rosario: i Turchi, nel 1682, in numero di duecentomila comparivano sotto Vienna e nuovamente venne invocata Maria mediante la recita del S. Rosario in tutte le chiese. Il Turco fu respinto per sempre con la spada del re polacco Giovanni III Sobieski. Il culto per il Rosario ebbe un'ulteriore diffusione dopo le apparizioni di Lourdes del 1858, ove la Vergine raccomandò la pratica di questa devozione.

### LA MADONNA DEL ROSARIO IN ISTRIA E IN DALMAZIA

*"Gaudeamus omnes in Domino, diem festum celebrantes sub honorem beatae Mariae Virginis cuius solemnitate gaudent Angeli e collaudant Filium Dei".*

(antifona d'introito dalla Festa della Beata Vergine Maria del Rosario, 7 ottobre)

Una galera catturata durante la battaglia di Lepanto fu esposta per molti anni nella chiesa dei Serviti a Capodistria, mentre il "fanò"<sup>37</sup> fu impiegato nell'illuminazione del grande atrio di Palazzo Tacco. A Capodistria, dopo la memorabile vittoria, vi furono annuali funzioni religiose nella chiesetta dei Santi Vito e Modesto e fu eretta, nel 1572, la colonna tuttora esistente detta di S. Giustina, collocata originariamente presso il molo della Porporella, col fronte verso Lepanto, e peregrinata nel 1933 in Piazzale Carpaccio, eretta per la munificenza del podestà Andrea Giustiniani e per cura dei sindaci della comunità dall'architetto capodistriano Domenico Vergerio. Chiarisce lo studioso capodistriano Aldo Cherini:

Qui, poco più avanti, s'alza la Colonna di Santa Giustina (1572), eretta a ricordo della battaglia di Lepanto e della galea capodistriana "Un Lion con una Mazza" che era stata presente a quel grande fatto storico al comando di Domenico del Tacco, essendo la città IN PRAECIPUA UNIVERSI CHRISTIANI ORBIS LAETITIA SPETATRIX NON OCIOSA cioè spettatrice non oziosa (perché aveva partecipato alla battaglia) nel gaudio universale del mondo cristiano. Il monumento è dedicato anche ad ANDREA GIUSTINIANO, il cui stemma compare sullo scudo tenuto dalla statua muliebre armata di lancia, che degna di attenzione attenzione perché riporta anche l'immagine geogra-

37 Il fanale fu recuperato dall'equipaggio della galea capodistriana e si trova attualmente nel Castello di San Giusto a Trieste.

fica dell'Italia e della Dalmazia unite in un solo nesso. Il capitello della colonna è decorato con due stemmi a testa di cavallo uno dei quali reca l'arma di GIUSEPPE VERONA e l'altro il SOLE ARALDICO della città in sembianza di un giovinetto sorridente coronato da raggi serpeggianti alternati con raggi diritti. Sull'alto basamento della colonna sono incise tre epigrafi composte in un latino alla buona. Ben conservata quella sulla facciata contrassegnata dalla lettera A, corrosa quella corrispondente alla facciata B, quasi del tutto illeggibile quella della facciata C<sup>38</sup>.

Sulla faccia posteriore si legge la motivazione del monumento, che, nella traduzione del Vatova, suona: "Di Palladi e di Giustino la città, di così gran valore nella singolare letizia, di tutto l'orbe cristiano spettatrice non oziosa, Pietro dottor Vergerio Favonio e Giuseppe dottor Verona sindici procurando". Riguardo all'importanza della preservazione storica del monumento di Santa Giustina nella città di Capodistria, G. Vatova esalta il collettivo contributo italiano alla battaglia, invitando i marinai italiani a guardare "lontano verso l'Oriente":

Serbiamo con ogni cura tutte le sacre memorie attestanti la nostra civiltà che ancor ci rimangono delle tante che andarono disperse e perdute [...] Ogni regione d'Italia, con giustificato orgoglio, ricorderà nei secoli, su tele e monumenti, la gloriosa parte sostenuta dai suoi figli nella grandiosa battaglia navale, che buttò di fronte, da due vie diametralmente opposte, due civiltà armate, e animate da due fedi che noi distingueremo così Oriente e Occidente. Lepanto segnerà l'inesorabile barriera che dividerà per sempre l'infedele dal credente nel Cristo, consentendo a tutta la cristianità più sicuro, se non più largo respiro! L'epica gloria della Cristianità, in questo evento di fondamentale importanza, è soprattutto gloria italiana<sup>39</sup>.

Poeti e verseggiatori capodistriani cantarono le gesta della battaglia di Lepanto. Tra questi, Vincenzo Metello scrisse un poema epico, il "Marte", in sei canti in ottava rima, descrivendovi la guerra di Cipro e le giornate di Lepanto, nonché gli avvenimenti che ne seguirono fino al 1582, presentando la storia "sotto bellissime favole et inventioni" (come si legge nel frontespizio). L'orgoglio dei capodistriani per la loro vittoria a Lepanto era stato manifestato prima che dal Metello da Giovanni Zarotti, che nel 1572 stampava a Venezia

38 A. CHERINI, *L'archivio di pietra di Capodistria*, Trieste, 1999, p. 2.

39 G. VATOVA, *La colonna di Santa Giustina eretta dai capodistriani ad onore del loro podestà Andrea Giustinian ed a ricordo della vittoria di Lepanto*, Capodistria, C. Priora, 1884.

i *Sonetti sopra la guerra turchesca*, e da Girolamo Muzio, il quale, firmandosi giustinopolitano anche se nativo di Padova, pubblicò le *Rime per la gloriosa vittoria*. Tutti e tre questi poeti ebbero parole di profondo rimpianto per la morte di Giovanni Domenico Tacco in battaglia, che avrebbe voluto condurre in porto a Capodistria la nave turca da lui catturata: Lorenzo Schiavi, drammaturgo e lirico di Capodistria, dedicò al Tacco, nel 1896, il polimetro *Giustinopoli alla battaglia di Lepanto*<sup>40</sup>.

I Turchi erano l'incubo dell'Adriatico<sup>41</sup> anche prima di Lepanto e lo furono anche in seguito<sup>42</sup>. A Tersatto, presso Fiume, cronache settecentesche narrano<sup>43</sup> che intorno all'altare della Vergine pendessero numerosi voti, fra i quali un magnifico reliquiario d'argento, lavorato e dorato con diligenza, contenente le reliquie di trenta sei santi segnate col proprio nome offerto dalla principessa Barbara Desputowizza. L'imperatore Leopoldo I pose su quell'ara due grandi candelabri d'argento, che ardevano quando si scopriva la sacra immagine. Donò altresì tre vessilli presi ai Turchi (appesi ai lati delle pareti del Santuario), trofei dell'insigne vittoria che salvò Buda e l'orbe cattolico dall'invasione ottomana coll'intercessione della Vergine di Tersatto. E si conserva persino l'*ex voto* di un lottatore, Michele Parisewich, che atterrò il turco Baccotta davanti alle mura di Calissa in Schiavonia nel 1527, dov'erano assediati i cristiani. Vi si conservano poi armi, insegne e catene spezzate ai Turchi, navi dipinte tra i flutti che scamparono il naufragio.

La Madonna del Rosario ebbe nei secoli anche una vasta gamma di raffigurazioni artistiche, quadri, affreschi, statue, in cui era raffigurata assisa in trono con il Bambino in braccio nell'atto di mostrare la corona del rosario. La più conosciuta è quella in cui la corona è data a Santa Caterina da Siena e a San Domenico di Guzman, inginocchiati ai lati del trono.

La devozione alla Madre di Dio era molto diffusa in tutta la regione istro-quarnerina e dalmata; ad essa si scioglievano rosari e diverse devozioni, raccomandandosi alla sua celeste potente intercessione. La recita del

40 P. VERGERIO, *Itinerari della memoria. Poeti di Capodistria per la vittoria di Lepanto*, in "L'Arena di Pola", n. 1762, 20/10/1971, p. 660.

41 A. MICULIAN, *Le incursioni dei turchi in Europa e l'importanza delle fortezze veneziane in Istria e nelle regioni confinanti nel XVI secolo*, in "La Ricerca", nn. 31-32, Rovigno, dicembre 2001, p. 13.

42 G. LOSCHI, *Le incursioni dei Turchi nella Carniola e nell'Istria*, in "Archeografo Triestino (AT)", vol. XVIII, Trieste, 1892, p. 482; F. SALIMBENI, *Fortificazioni e strategie difensive veneziane nella guerra contro il Turco, in Venezia e i Turchi, Scontri e confronti di due civiltà*, Milano, 1985, p. 244

43 *Brevi notizie intorno all'antico Santuario della Madonna delle Grazie in Tersatto*, Tip. P. Battara, Fiume, 1889.

Rosario divenne la preghiera popolare per eccellenza, da recitarsi la sera in famiglia dinanzi alle immagini sacre. Le grazie che i fedeli asserivano ricevere, di cui testimoniano anche gli *ex voto* nelle chiese e le indulgenze, resero popolare in tutto il mondo la recita del Santo Rosario. La preghiera salutava il sole morente e il capo di famiglia, cui spettava sempre l'alto onore, mai rinunciato, di intonarlo. Si nasceva, si viveva e si moriva al suono dell'*Ave Maria*. Pochi osavano sottrarsi alle santa abitudine di recitarlo tutti i giorni.



Figg. 4-5 - Santino devozionale con l'immagine della B. Vergine del Rosario

La Madonna del Rosario, titolare d'una parrocchia nel centro di Trieste, in Istria lo è a Villa Treviso o Terviso (Pisino) e anche dell'antica parrocchia di Piemonte. Alla Beata Vergine del Rosario sono dedicate le chiese di Monspinoso e Draguccio. G. Filippo Tommasini ricordava a Visinada, "sopra un monticello", la chiesetta campestre della Madonna di Rosara, la vecchia chiesa parrocchiale<sup>44</sup>, detta anche del Rosario o del *Rosèr*, ormai rudere, che giaceva a settentrione della località. A fine Seicento è bene descritta dal vescovo emoniense, descrizione che sarà ripresa da Prospero Petronio nella sua opera corografica:

governata da un pievano e due cappellani, e fornita assai bene di sacra suppellettile. Ha otto croci di argento con diversi calici, ed un ostensorio per il Santissimo Sacramento di molta valuta [...] Nel luogo vi sono cinque altre chiese ben governate, rette da confraterne<sup>45</sup>, ed altre sette nel territorio soggette alla parrocchiale<sup>46</sup>.

A Capodistria la devozione alla Madonna risale probabilmente all'epoca della vittoria sui Turchi, come nota il cappuccino P. Umberto Italo De Carli<sup>47</sup>, poi "probabilmente riassorbita dalla devozione del mese di Maggio [...] il mese di maggio a Sant'Anna tenuto e animato dai frati Minori in gara con i Cappuccini di S. Marta [...] ma in entrambi i luoghi i devoti erano numerosi e non solo i fedeli ricchi di anni". Nella vicina Isola la devozione alla Madonna ha un'origine alquanto remota, basti ricordare che nel locale Duomo, subito dopo il 1554, per volontà della confraternita del Carmine già allora fiorente, uno dei dieci altari era stato dedicato alla Madonna del Carmelo e altri due alla Madonna del Rosario e alla Madonna della Cintura, sempre a cura delle rispettive confraternite. Nelle parrocchie istriane si tenevano quotidianamente delle funzioni devozionali, assai sentite dalla popolazione, e queste erano caratterizzate dal canto delle Litanie lauretane in onore della Madonna al termine del Santo Rosario. A Cittanova si erge la chiesa della Madonna del

44 G. F. TOMMASINI, *De'commentari storico-geografici della provincia dell'Istria*, in "AT", vol. IV, Trieste, 1837, p. 409.

45 A Visinada era certamente attestata la Confraternita della Madonna del Carmine e quella della Madonna del Campo o Santa Maria del Campo, una delle più antiche dell'Istria, con statuto attestato ancora nel 1323 e con il compito di assistere ammalati e bisognosi. Ma il Tommasini ricorda che nel Seicento cinque chiese erano rette da confraternite e altre sette nel territorio soggette alla parrocchiale.

46 P. PETRONIO, *Memorie sacre e profane dell'Istria*, Trieste, 1968, p. 406.

47 U. I. DE CARLI, *Ricordo della Madonna di Smedella*, in "La Sveglia", Periodico della Fameia Capodistriana, n. 222, Trieste, giugno 2021, p. 7.

Popolo, detta, popolarmente, del Carmine o del Cristo alle Porte. Iniziata nel 1494 col diretto appoggio del Doge Agostino Barbarigo, sorse a spese della comunità, che le diede il carattere di santuario votivo, col contributo attivo di tutto il popolo e i larghi donativi di beni immobili per il suo mantenimento. Luigi Parentin ricorda i particolari della devozione al Rosario:

C'è tanto ricordo della nostra verde età attorno a questa chiesa. Si giocava sul breve sagrato in pieno sole, sulle pietre, consuete lapidi sepolcrali finite là, dopo che il pavimento della chiesa fu rifatto a terrazzo veneziano nel 1908. Poi si entrava per la dottrina che lo scrupoloso don Luciano ci impartiva nel primo pomeriggio. A sera c'era la funzione pubblica del mese di maggio. Sempre presenti noi, attratti da un non so che, e mandatici dalla mamma. Attruppato coi compagni, inginocchiati sulla nuda pietra, non si durava a tutto il Rosario, attenti però all'esempio e dopo il bel canto delle litanie eseguito a voce di popolo, si attendeva la benedizione aspirando la soavità dell'incenso che copriva l'olezzo dei fiori.

La memoria d'una Sacra Missione, tenuta a Momiano d'Istria dal 23 dicembre 1886 al 3 gennaio 1887 dai Padri Gesuiti, Bellino Carrara e Carlo Ponti, lascia traccia di una trionfale processione della Statua della Madonna del Rosario a Momiano:

La sera del 23 dicembre 1886 alle 4 e mezzo nel momento in cui il sole infilandosi in mare indorava con gli ultimi morenti suoi raggi i colli deliziosi che fiancheggiano Momiano d'Istria, le campane: della parrocchia e quelle delle chiese filiali di S. Mauro, Merischie, Oscurus e della lontana Sorbar suonavano a festa. La buona popolazione, adorna dei migliori vestiti e preceduta dal suo parroco, traeva in massa ad incontrare i padri Bellino Carrara e Carlo Conti della Compagnia di Gesù, che, invitati, venivano da Porto Re (vicino a Fiume) per dare al nostro paese un corso di esercizi. Una missione in questa parrocchia era desideratissima da tutti e l'ottimo parroco, don Antonio Urbanaz, ottemperando al vivo desiderio del popolo suo ed al suo ammirabile zelo, superate non poche difficoltà, con la gioia dipinta in volto, commosso abbracciava gli inviati del Signore. Momiano, dacché esiste, non aveva mai avuto il beneficio d'una missione. Giunti nella chiesa parrocchiale, adorna per la lieta circostanza di festoni, di fiori, di damaschi ed illuminata da cento ceri, sì da sembrare un piccolo paradiso, il parroco con brevi, ma toccanti parole consegnava ai missionari il crocifisso e, con esso, tutto il suo gregge. Da Questo punto la missione venne dichiarata aperta e le grazie e le misericordie dell'Eterno, per tutta la sua durata, apparirono così grandi, inaspettate e soavi che mai a memoria d'uomo si poté enumerare tanti bei tratti di slancio spontaneo di fede ed affetto. La festa di S. Stefano era stabilita per una seconda processione per l'acquisto dell'indulgenza, ed in quella, con felice pensiero, si stabilì di portare in trionfo

la statua della Vergine del Rosario, sotto il cui titolo e patrocinio il regnante pontefice aveva posto il testé spirato anno santo. Ben tremila fedeli presero parte a questa solennità in cui splendevano con nobile gara la fede e la pietà. Sei ragazze biancovestite, cinto il capo di candidi veli e di ghirlande di gigli, portavano la venerata statua della Vergine, che mai prima di allora era uscita dalla sua nicchia. Visibile era la commozione dei presenti allorché quella santa immagine comparve all'aperto. Ritornata la processione alla parrocchiale, la statua venne collocata alla parte destra del presbitero su aureo trono circondata da un trionfo di fiori e illuminata da sessanta ceri che, durante tutta la missione, giorno e notte arsero in omaggio alla Regina dei cieli. Da quel trono glorioso quella buona Madre attirava lo sguardo ed il cuore d'ognuno<sup>48</sup>.

A Momiano, dismessa la cappella di S. Stefano in cui si tenevano i battesimi e si celebravano gli sposalizi dei Conti Rota<sup>49</sup>, nella nuova dimora sita nel paese i Rota si premurarono di allestire una cappella intitolata alla Madonna del Rosario, fondandovi una mansioneria. Anche nella vicina San Pietro in Sorbar la chiesa custodisce una bella pala d'altare raffigurante la Madonna del Rosario col Bambino e, in basso, S. Pietro con le chiavi e S. Paolo con la spada. A Montona la Beata Vergine Maria era oggetto di sentita devozione e la religiosità mariana dei Montonesi era attestata nell'insigne Collegiata dall'altare dell'Immacolata, innanzi al quale il Parroco Preposito recitava il Rosario o si presentava il fioretto per il mese di maggio, ovvero si celebrava la Novena per il giorno 8 dicembre. Nella cittadina vi erano altre chiese e oratori dedicati alla Vergine: nella contrada di Rialto vi era la Madonna delle Porte, con l'immagine antica chiusa da porte bronzee dorate<sup>50</sup>, e nella contrada di Gradisiol la Chiesa della Madonna dei Servi, che custodisce la statua dell'Immacolata e dell'Addolorata, nella quale si soleva dire il Santo Rosario. Nella sede episcopale di Parenzo la chiesetta delle Madonna delle Grazie era dedicata alla visitazione di Maria a Santa Elisabetta e, nella seconda festa di Pasqua, vi si recitava solennemente il S. Rosario. Al termine, le allegre brigate vi mangiavano le pinze e le uova sode, mentre sonava in concerto la Banda.

Durante i mesi di ottobre e di maggio a Rovigno il Rosario era recitato soprattutto dinanzi alle immagini raffiguranti la Vergine Maria, alle quali le pie donne si recavano anche per "purtà oûna candila a la Maduona" (come si

48 A. GOTTARDIS, *Una missione da ricordare*, in "Voce Giuliana", 1 aprile 1974, n. 149.

49 E. ZINATO, *Momiano e il suo Castello*, Tip. G. Coana, Trieste, 1966.

50 Le porte erano dorate con il contributo di grazie ricevute e fu specialmente onorata dai soldati durante le guerre.

diceva a Rovigno), ossia portare, quale offerta, una candela alla Madonna per domandare sovente una grazia. I riti seguivano uno schema tradizionalmente diffuso: recita del Rosario, predica di un religioso esterno con la proposta del fioretto, ossia un atto di virtù, canto dialogato delle Litanie Lauretane dinanzi all'altare della Beata Vergine, benedizione eucaristica e chiusura al canto di una Lauda. Nelle chiese si favoriva il canto delle laudi in volgare alla Madonna durante le funzioni mariane, come avveniva a Rovigno ancora negli anni Trenta: "Il mese di maggio incomincia la sera del 30 aprile; viene predicato in Duomo, a S. Francesco, all'Oratorio Salesiano [...] tutte le sere si canteranno le lodi a Maria in tutte le nostre chiese [...]"<sup>51</sup>. Rammenta il prelado roviginese mons. Domenico Giuricin riferendosi ai tempi della dittatura comunista:

ci ricordiamo che in tutte le chiesette della città convenivano ogni giorno dopo il pranzo, tante vecchiette che recitavano il loro Rosario con quella loro cantilena e frequentavano quelle chiesette. Ma ora dove sono quelle pie vecchiette? La Fede si è raffreddata e le chiesette, vanto di Rovigno, vengono distrutte, sintomo della distruzione della Fede stessa<sup>52</sup>.

Nel santuario di Siana, presso Pola, tra le feste la più solenni del Santuario vi era quella del Lunedì dopo Pasqua, giornata in cui nei pressi del Santuario si svolgeva anche una fiera. In tale giornata era pia usanza la recita del Rosario e di una speciale preghiera alla Madonna delle Grazie, indulgenziata, il 4 marzo 1929, dall'allora vescovo di Parenzo e Pola, Trifone Pederzolini. A Pedenà la stessa cattedrale era intitolata all'Annunciazione di Maria e numerosi erano i canti intonati tradizionalmente alla Vergine al termine delle liturgie; ogni sera del mese di maggio erano intonate le Litanie Lauretane dopo il S. Rosario, al termine delle quali era impartita la benedizione col Santissimo Sacramento.

Dal *Liber Confraternitatis SS. Rosarii B. M. V. Erectae Flanoniae die III octobris 1896* (Registro degli iscritti alla Confraternita del SS. Rosario eretta nella Chiesa Parrocchiale di Fianona il 3.10.1896) si ricavano notizie sull'istituzione della Confraternita del Rosario nella località. La grande Chiesa, quella più recente, è dedicata alla Beata Vergine del Rosario ed è la Chiesa Parrocchiale, mentre la più grande festa dell'anno si celebrava nella prima domenica di ottobre ed era dedicata alla Madonna del Rosario. Sull'isola di Lussino, a

51 *Io sono la Voce*, aprile 1938, n. 3 anno VI.

52 *Ibidem*.



Lussingrande, nella chiesa della Madonna, la Madonna del Rosario era solennemente festeggiata con messa solenne e piccola processione, a conclusione della quale erano benedetti i fiori campestri che nel corso dell'anno sarebbero poi stati bruciati durante i temporali ad evitare i fulmini. Sull'isola di Cherso, a Vallon, sorgeva invece la chiesa della Madonna del Rosario.

In Dalmazia, a Spalato<sup>53</sup>, nel 1888 nella chiesa dei PP. Domenicani fu istituita la Società del Rosario a chiusura del mese del Rosario, alla presenza del vescovo mons. Marco Caloger e di una immensa folla di cittadini. Fu nominato presidente il padre Giordano Zaninovich, laddove scopo del sodalizio era il Rosario perpetuo ad opera di ventiquattro sezioni di soci, organizzati in turni di preghiera nelle diocesi di Lesina, Ragusa, Spalato e Macarsca, Sebenico, Veglia e Zara. Tale società testimoniava l'ininterrotta devozione dei Dalmati al Rosario dai tempi di Lepanto. A Zara la ricorrenza del Rosario era oltremodo sentita:

Il 7 Ottobre, giorno memorando per la vittoria riportata dalle armi cristiane sopra la turchesca potenza V anno 1571 sotto il pontificato di s. Pio V. Dopo la messa conventuale, che si cantava in onor di s. Giustina v. m. si disponeva la processione generale colle reliquie, alla quale intervenivano, oltre il capitolo e clero, tutte le corporazioni religiose, nessuna eccettuata, le arti, la milizia e la pubblica rappresentanza, come nella festa di s. Marco. La processione faceva il giro di tutta la città; si cantava il cantico di Mosè: *Cantemus Domino gloriose*: ed arrivati in campo di B. Simeone s'intuonava il *Te Deum*, che chiudeasi in Duomo all'altar del ss. Sacramento col versetto ed orazione di s. Anastasia<sup>54</sup>.

Il Rosario era la manifestazione mariana per eccellenza anche in Istria e nel Quarnero, praticato dagli equipaggi e dai comandanti di imbarcazioni. Un manoscritto dello studioso roviginese Antonio Ive sugli usi marinare-schi istriani<sup>55</sup> ci tramanda le orazioni rituali pronunziate in determinati momenti della giornata a suggello di azioni ripetitive: pranzo, accensione della lampada contenente la bussola, e, al tramonto, l'accensione della lampada della Madonna con la recita del Santo Rosario ed il canto delle laudi. La pia consuetudine della recita del Rosario a bordo delle navi non era solamente roviginese, ma propria di tutta la marineria istro-quarnerina e dalmata. Testi-

53 D. DE ROSA, *La Vergine Maria e il capitano*, in "AMSI", vol. CIII-1, Trieste, 2003, p. 379.

54 C. F. BIANCHI, *Zara Cristiana*, tip. Woditzka, Zara, 1880.

55 G. RADOSSI, *Due brevi manoscritti dell'eredità di Antonio Ive*, in "ACRSR", vol. XXXVI, Rovigno, 2006, pp. 549-579.

monianze di vita avventurosa sui mari e naufragi si sprecano nei racconti dei capitani lussignani in navigazione per i mari del mondo. In codeste narrazioni emerge la fede nella B. V. Maria e le consuetudini religiose ormai scomparse. Il capitano Matteo Giurich, il 25 novembre 1867, fu colto con il suo equipaggio da uragano nei pressi delle isole Scilli sulla costa inglese; si rimise all'intercessione della Madonna, con la promessa di far celebrare una messa in suo onore nel primo porto d'approdo e di dono di un dipinto al Santuario dell'Annunciazione a Cigale:

Fatto il voto principiarono tutti con particolare divozione a recitare il S. Rosario, che ordinariamente veniva recitato ogni giorno da tutto l'equipaggio sui bastimenti lussignani durante il viaggio. Durante la recita del S. Rosario, più volte credettero di esser sommersi pei gran colpi di mare che si rovesciavano a bordo, ma felicemente terminato il Rosario, cominciarono a recitare con tutto fervore le Litanie Lauretane (oh come invocavano la Madonna, con che voce, con che cuore, con che fiducia, con quale sentimento!) quando ecitarono il *Mater Divina gratia ora pro nobis!* Ecco che li sorprende una luce a destra del bastimento, mediante la quale poterono a poca distanza avvistare i frangenti del banco di Sevenston, tutti si spaventarono, perché se il naviglio urta in quella posizione la perdita di tutti è inevitabilissima, la Madonna i ha avvisati così dell'imminente pericolo<sup>56</sup>.

A differenza di altre navi quella del capitano Giurich si salvò. Altro resoconto giuntoci è quello del capitano Ragusin di Lussinpiccolo, partito il 27 dicembre 1867 dal porto di Salonicco con il suo Bark A.U. "Assidua", donde risulta l'usanza della recita del S. Rosario durante la navigazione: "Il Capitano corse dinanzi all'altarino della Madonna, ove ogni sera egli in capo con tutto l'equipaggio pregava il S. Rosario". Il Rosario era altresì recitato nelle veglie funebri in attesa del funerale dell'indomani e anche la notte di Ognissanti. Annota Ranieri Cossar come le relazioni con l'oltretomba nei paesi istriani si manifestassero anche in paurose e fantastiche fole, raccontate durante la notte d'Ognissanti, dopo il Rosario recitato in suffragio dell'anima dei trapassati<sup>57</sup>.

Il Santo Rosario, detto anche Salterio Angelico o Salterio della Beata Vergine Maria, esprime la ripetizione continua del nome di Maria e di Gesù, a

56 D. DE ROSA, *op. cit.*, pp. 385-387.

57 M. COSSAR, *Momiano d'Istria, nei giochi e nell'allegria della sua gente*, Romeo Prampolini, Catania, 1940, (estratto dall'Archivio per la raccolta e lo studio delle tradizioni popolari italiane, Anno 15, fasc. 1-2); Id., *Tradizioni popolari di Momiano d'Istria*, Romeo Prampolini, Catania, 1940 (estratto dall'Archivio per la raccolta e lo studio delle tradizioni popolari italiane a. 15. (1940).

conferma di una pratica antichissima nella Chiesa che, con forme diverse, realizza l'invocazione continua del Nome Divino. Il Rosario si recita con la meditazione di quindici misteri, distribuiti in tre "corone" di cinque Misteri ciascuna, composti ognuno della recita di un *Pater*<sup>58</sup>, dieci *Ave*<sup>59</sup> e un *Gloria*<sup>60</sup>; ogni diecina è seguita dalle *Giaculatorie*. Nella prassi popolare, è invalso l'uso di recitare una sola "corona" al giorno, meditando soltanto cinque Misteri. In questo caso essi vengono distribuiti per ogni giorno della settimana a partire dal lunedì: Misteri Gaudiosi (lunedì e giovedì), Misteri Dolorosi (martedì e venerdì), Misteri Gloriosi (mercoledì e sabato), mentre la domenica, *dies Domini*, si meditano sempre i Misteri Gloriosi.

Le Litanie mariane, originatesi dalle Litanie dei Santi, si differenziano per molteplici formulari, fra cui ricordiamo le Lauretane<sup>61</sup>, le Veneziane<sup>62</sup> e le Certosine. Nel 1601 Papa Clemente VIII fissò e approvò il formulario delle Litanie Lauretane, alle quali già più volte i sommi Pontefici si erano premurati di annettere indulgenze. Vi furono ulteriori aggiunte approvate dalla Santa Sede<sup>63</sup>: nel caso che ci interessa, l'invocazione *Auxilium Christianorum* fu estesa a tutta la Cattolicità proprio a seguito della vittoria della civiltà europeo-cristiana sulla minacciosa mezzaluna musulmana in quel di Lepanto.

In Istria la devozione al Rosario crebbe anche attraverso le numerose confraternite ad esso dedicate, sorte soprattutto dopo la vittoria di Lepanto, sodalizi spirituali che non solo si occupavano della conservazione di chiese

58 *Pater noster, qui es in caelis. Sanctificétur nomen tuum. Advéniat Regnum tuum. Fiat volúntas tua, sicut in caelo et in terra. Panem nostrum quotidianum da nobis hódie. Et dimitte nobis débita nostra, sicut et nos dimittimus debitóribus nostris. Et ne nos indúcas in tentatiónem; sed libera nos a malo. Amen.*

59 *Ave María, grátia plena: Dóminus tecum; benedícta tu in muliéribus, et benedíctus fructus ventris tui, Jesus. Sancta María, Mater Dei, ora pro nobis peccatóribus, nunc et in hora mortis nostræ. Amen.*

60 *Glória Patri et Fílio et Spíritui Sancto, sicut érat in princípío, et nunc, et semper, et in sæcula sæculórum. Amen.*

61 Le Litanie Lauretane furono inserite nel 1874 in un libro liturgico ufficiale della Chiesa Romana, ossia il *Rituale Romanum*.

62 Circa le Veneziane, della tradizione della ducale basilica di S. Marco, fortemente analoghe alle aquileiesi, esistono edizioni a stampa sino al 1791; sembra che il loro uso cessò insieme con la caduta della vetusta Repubblica Serenissima (1797), ma con ogni probabilità l'utilizzo di tale formulario fu abbandonato insieme con gli ultimi retaggi del rito patriarchino della Basilica di San Marco, ovvero nel 1808.

63 Altre aggiunte vennero fatte in ragione della proclamazione di dogmi, come la definizione dell'Immacolata Concezione - 8.12.1854 - *Regina sine labe originali concepta*; proclamazione del dogma dell'Assunzione - 31.10.1950 - *Regina in caelum assumpta*. Ulteriori motivi che cagionarono l'aggiunta di nuovi titoli furono la particolare devozione dei Pontefici (Leone XIII aggiunse il titolo *Mater boni consilii* in omaggio al santuario di Genazzano-Roma) oppure la contingenza particolarmente drammatica del momento (durante l'imperversare del primo conflitto mondiale Benedetto XV dispose d'inserire nel formulario lauretano l'invocazione *Regina pacis*, per invocare dalla Sempre Vergine la fine dell'immane carneficina).

e beni confraternali, ma diffondevano la devozione e il culto mariano. Nell'Adriatico erano già presenti nel XV secolo. A Venezia ne fu fondata una nel 1480 nella chiesa di S. Domenico di Castello, mentre a Roma ne sorse una particolarmente importante nel 1481 a S. Maria sopra Minerva, il cui statuto sarebbe divenuto poi modello comune a tutte le confraternite del Rosario. In Istria rintracciamo intitolazioni al Rosario o alla Beata Vergine in moltissime località: Beata V. del Rosario (Albona, Cittanova, Gallesano, Novacco di Montona, Pirano, Rovigno, Sanvincenti); [Santissimo] Rosario (Buie, Capodistria, Cittanova, Dignano, Isola, Fianona, Gallesano, Muggia, Mattereda, Pedena, Pirano, Portole, Parenzo, Rovigno, San Lorenzo del Pasenatico, Umago, Valle, Verteneglio, Visignano); Santa Maria (Pedena, Piemonte, Umago) o B. V. Maria (Abrega, Duecastelli, Momiano, Mattereda, S. Lorenzo di Daila, Sdregna, Codoglie, Spich, Umago, Pas).

## **LA VENERAZIONE DELLA MADONNA DEL ROSARIO NEI CANTI ECCLESIASTICI**

La devozione mariana in Istria ebbe a fiorire con vasta pratica popolare sino agli anni Sessanta, allorquando la riforma liturgica (1969) che introdusse la S. Messa vespertina fece progressivamente venir meno le pratiche tradizionali, tra cui i cosiddetti "mesi mariani", caratterizzati dalle devozioni serotine quotidiane del Rosario e il canto delle Litanie, tutte in lingua latina. La devozione allora era fervida in tutta l'Istria e nulla lasciava presagire che poco o nulla sarebbe rimasto di tutto ciò, per mano di quella *potestas tenebrarum*<sup>64</sup> che, dal 1945, inizia meticolosamente a piegare ed offendere la devozione alla Madonna in tutti i paesi istriani impedendo le processioni e le pubbliche recite del Rosario nelle contrade e nelle calli dinanzi a icone o piccoli altari, com'era uso veneziano. La diffusione del canto delle Litanie Lauretane al termine del S. Rosario in Istria comportò un fiorire di toni e composizioni anche locali per il canto delle Litanie che, di fatto, inondavano di canto ogni sera del mese di maggio e di ottobre di tutte le parrocchie istriane, ognuna delle quali vantava dovizia di toni gregoriani, patriarchini e popolari o d'autore per il canto delle stesse.

64 Così il parroco di Capodistria mons. Brunich in un telegramma alle Nazioni Unite dopo l'aggressione all'arcivescovo di Trieste e Capodistria mons. Antonio Santin a Capodistria.

*Litanie Lauretane della Beata Vergine Maria.*

Kyrie , elèison. Kyrie , elèison.

Christe , elèison. Christe , elèison.

Kyrie ,elèison. Kyrie , elèison.

Christe , àudi nos. Christe , àudi nos.

Christe , exàudi nos. Christe , exàudi nos.

Pater de caelis Deus. Miserère nobis.

Filii,Redemptor mundi Deus.Miserère nobis.

Spiritus Sancte ,Deus. Miserère nobis.

Sancta Trinitas , unus Deus , Miserère nobis.

Sancta Maria, Ora pro nobis.

Sancta Dei Gènitrix, Ora pro nobis.

Sancta Virgo Virginum, Ora pro nobis.

Mater Christi , Ora pro nobis.

Mater divinae gràtiae, Ora pro nobis.

Mater divinae gràtiae , Ora pro nobis.

Mater purissima, Ora pro nobis.

Mater castissima , Ora pro nobis.

Mater inviolàta, Ora pro nobis.

Mater intmeràta, Ora pro nobis.

Mater amàbilis, Ora pro nobis.

Mater admiràbilis, Ora pro nobis.

Mater Boni Consilii, Ora pro nobis.

Mater Creatòris, Ora pro nobis.

Mater Salvatòris, Ora pro nobis.

Virgo Prudentissima, Ora pro nobis.

Virgo venerànda , Ora pro nobis.

Virgo praedicànda Ora pro nobis.

Virgo pòtens, Ora pro nobis.

Virgo clèmens, Ora pro nobis.

Virgo fidèlis Ora pro nobis.

Spèculum Iustitiae , Ora pro nobis.

Sedes Sapièntiae Ora pro nobis.

Causa nostrae laetitiae, Ora pro nobis.

Vas spirituàle Ora pro nobis.

Vas honoràbile, Ora pro nobis.

Vas insigne devotiònis, Ora pro nobis.

Rosa mystica , Ora pro nobis.  
Turris Davidica , Ora pro nobis.  
Turris eburnea, Ora pro nobis.  
Domus aurea, Ora pro nobis  
Foederis arca, Ora pro nobis.  
Janua caeli, Ora pro nobis.  
Stella matutina, Ora pro nobis.  
Salus infirmorum, Ora pro nobis.  
Refugium peccatorum, Ora pro nobis.  
Consolatrix afflictorum, Ora pro nobis.  
Auxilium Christianorum, Ora pro nobis.  
Regina Angelorum, Ora pro nobis.  
Regina Patriarcharum, Ora pro nobis.  
Regina Prophetarum, Ora pro nobis.  
Regina Apostolorum, Ora pro nobis.  
Regina Martyrum, Ora pro nobis.  
Regina Confessorum, Ora pro nobis.  
Regina Virginum, Ora pro nobis.  
Regina Sanctorum omnium, Ora pro nobis.  
Regina sine labe originali concepta, Ora pro nobis.  
Regina in coelum assumpta, Ora pro nobis.  
**Regina sacratissimi Rosarii, Ora pro nobis.**  
Regina pacis, Ora pro nobis.  
Agnus Dei qui tollis peccata mundi,  
parce nobis, Domine,  
Agnus Dei ....  
exaudi nos, Domine  
Agnus Dei ....  
miserere nobis.

Le Litanie Lauretane erano poi intonate solitamente al termine della Benedizione Eucaristica domenicale che in alcune parrocchie sostituiva il canto del Vespero, riservato alle feste solenni. Tra le innumerevoli laudi alla Madonna ve n'era una diffusa per eccitare la devozione al Rosario, intitolata "Al Rosario si ritorni":

## AL ROSARIO SI RITORNI!

Nelle case e per le strade,  
Mormorare un di s'udia,  
Il Rosario di Maria,  
Quasi gemito d'amor.

A quel gemito amoroso,  
Rispondeva a Ciel pietoso,  
Colle grazie coi favor.  
Dio lo vuole ai nostri giorni,  
Al Rosario si ritorni!

Del Rosario al dolce suono,  
Le riviere e le montagne,  
Le cittadi e la campagne,  
Davan fuori di virtù.

Or che tace l'armonia,  
Del Rosario di Maria,  
Danno spine, fior non più,  
Dio lo vuole ai nostri giorni,

Al Rosario si ritorni!  
Al Rosario ci rimanda,  
Oggi il ciel coi suoi flagelli,  
E l'inferno coi ribelli  
Spirti usciti di laggiù.

Dio lo vuol; Maria lo brama,  
Il pontefice ci chiama;  
Tutti attende il buon Gesù.  
Se vogliam più letti giorni,  
Al Rosario si ritorni!

Si riportano in coda al presente contributo, a mero titolo esemplificativo, alcune trascrizioni musicali attestanti la copiosa tradizione vocale-sacra delle parrocchie istriane.

## CONCLUSIONI

Il richiamo retorico alla battaglia di Lepanto, spesso affiorante nella società civile degli ultimi secoli, evidenzia la potenza simbolica che tale vicenda storica ebbe ad esercitare sull'opinione pubblica. Nel 1940 il Papa Pio XII in uno dei suoi discorsi appellava la Madonna come "Signora delle Vittorie, non ignote a Lepanto e a Vienna"<sup>65</sup>, mentre nelle prime elezioni italiane dopo la seconda guerra mondiale uno degli slogan della campagna elettorale del partito politico della Democrazia Cristiana fu "per una nuova Lepanto", frase identificante il buon cittadino con il buon cattolico. Lepanto, trasformato in luogo della memoria nella ricostruzione dell'identità collettiva e nazionale, fu fin da subito elevato a emblema di virtù e garanzia della stessa esistenza del Cristianesimo occidentale. Del resto, il pericolo turco non era stato debellato dalle vicende militari di Lepanto: si pensi nel secolo successivo all'assedio di Vienna (1683), disposto dal sultano Maometto IV e conclusosi con la vittoria delle armi europee, grazie anche allo sprone del Beato Marco D'Alviano, celebrata poi con l'istituzione della festa del Santissimo Nome di Maria (12 settembre), la quale fa da contraltare a quella del Rosario (7 ottobre).

Che la devozione al Rosario della B. V. fosse stata notevolmente incrementata negli anni seguenti alla battaglia di Lepanto, partecipata anche da istriani e dalmati, attraverso sia l'istituzione della festa nella liturgia sia attraverso le funzioni paraliturgiche delle confraternite e parrocchiali serotine (S. Rosario) officiate nelle diocesi dell'Adriatico orientale, è dato che si evidenzia dalla prassi plurisecolare rituale giunta ininterrotta sin quasi alle soglie del secondo conflitto mondiale. Non soltanto le officature liturgiche, pure la dedicazione di chiese, capitelli, cappelle e l'intitolazione di confraternite favorirono il culto della Madonna del Rosario in Istria e in Dalmazia, celebrata nella vittoria anche da verseggiatori e il cui culto fu poi trasmesso attraverso i rituali della marineria, come ci attestano numerose relazioni di viaggio.

Nel canto spesso polivoco delle Litanie Lauretane, intonato secondo moduli popolari o patriarchini, dissimili da parrocchia a parrocchia, i fedeli tramandavano una sensibilità religiosa e musicale, confluendo esse in una dimensione quasi identitaria in cui trovava robusta eco quella fede di eredità marciano-aquileiese che fece da sprone alla vittoria contro i Turchi a Lepanto.

<sup>65</sup> Pio XII, *Discorso del 21 aprile 1940*, in *Discorsi e radiomessaggi*, Città del Vaticano, Tipografia Poliglotta Vaticana 1959, II, p. 86.



## O MARIA NOSTRA SPERANZA!

V.

Org.

5

Org.

10

Org.

15

Org.

O Ma - ri - a no - stra spe - ran - za Deh! c'as - si - sti e pen - sa, a no - i Deh! pro -  
 teg - gi i fi - gli tuo - i col fa - vor \_\_\_ di tua pos - san - za. Ca - ra Ma - dre e gran Re -  
 gi - na Vol - gi, a no - i gli oc - chi pie - to - si sen - za Te \_\_\_ siam ti - mo - ro - si con te  
 pie - ni di fi - dan - za o - Ma - ri - a o - Ma - ri - a no - stra spe - ran - za.

## LITANIE DELLA BEATA VERGINE SOLENNI IN TONO PATRIARCHINO

Ex diocesi di Pedena  
Chiesa cattedrale di Pedena

I e II v.

Ky - rie, e - le - i - son Chri - ste, e - le - i - son  
Chri - ste, au - di nos Chri - ste, ex - au - di nos

Organo

S. Pater de <b>coelis</b> Deus,	R. <b>miserere</b> nobis
S. Fili redemptor <b>mundi</b> Deus	R. <b>miserere</b> nobis
S. Spiritus <b>Sancte</b> Deus	R. <b>miserere</b> nobis
S. Sancta Trinitas, <b>unus</b> Deus	R. <b>miserere</b> nobis

TONO ORDINARIO

San - cta Ma - ri - a o - ra pro no - bis. -

Org.

Sancta Maria, Ora Pro Nobis.  
 Sancta Dei Genetrix, Ora Pro Nobis.  
 Sancta Virgo virginum, Ora Pro Nobis.  
 Mater Christi, Ora Pro Nobis.  
 Mater divinae gratiae, Ora Pro Nobis.  
 Mater purissima, Ora Pro Nobis.  
 Mater castissima, Ora Pro Nobis.  
 Mater inviolata, Ora Pro Nobis.  
 Mater intemerata, Ora Pro Nobis.  
 Mater amabilis, Ora Pro Nobis.  
 Mater admirabilis, Ora Pro Nobis.  
 Mater boni consilii, Ora Pro Nobis.  
 Mater Creatoris, Ora Pro Nobis.  
 Mater Salvatoris, Ora Pro Nobis.  
 Virgo prudentissima, Ora Pro Nobis.  
 Virgo veneranda, Ora Pro Nobis.  
 Virgo praedicanda, Ora Pro Nobis.  
 Virgo potens, Ora Pro Nobis.  
 Virgo elmens, Ora Pro Nobis.  
 Virgo fidelis, Ora Pro Nobis.  
 Speculum iustitiae, Ora Pro Nobis.  
 Sedes sapientiae, Ora Pro Nobis.  
 Causa nostrae laetitiae, Ora Pro Nobis.  
 Vas spirituale, Ora Pro Nobis.  
 Vas honorabile, Ora Pro Nobis.

Vas insigne devotionis, Ora Pro Nobis.  
 Rosa mystica, Ora Pro Nobis.  
 Turris Davidica, Ora Pro Nobis.  
 Turris eburnea, Ora Pro Nobis.  
 Domus aurea, Ora Pro Nobis.  
 Foederis arca, Ora Pro Nobis.  
 Ianua caeli, Ora Pro Nobis.  
 Stella matutina, Ora Pro Nobis.  
 Salus infirmorum, Ora Pro Nobis.  
 Refugium peccatorum, Ora Pro Nobis.  
 Consolatrix afflictorum, Ora Pro Nobis.  
 Auxilium Christianorum, Ora Pro Nobis.  
 Regina Angelorum, Ora Pro Nobis.  
 Regina Patriarcharum, Ora Pro Nobis.  
 Regina Prophetarum, Ora Pro Nobis.  
 Regina Apostolorum, Ora Pro Nobis.  
 Regina Martyrum, Ora Pro Nobis.  
 Regina Confessorum, Ora Pro Nobis.  
 Regina Virginum, Ora Pro Nobis.  
 Regina Sanctorum omnium, Ora Pro Nobis.  
 Regina sine labe originali concepta, Ora Pro Nobis.  
 Regina in caelum assumpta, Ora Pro Nobis.  
 Regina sacratissimi Rosarii, Ora Pro Nobis.  
 Regina pacis, Ora Pro Nobis.

A - gnus De - i qui tol - lis pec - ca - ta mun - di  
 A - gnus De - i qui tol - lis pec - ca - ta mun - di  
 A - gnus De - i qui tol - lis pec - ca - ta mun - di

par - - - ce no - - - bis Do - mi - ne  
 e - - - xau di nos Do - mi - ne  
 mi - - - se - re - re no - - - bis.

R. Ora pro nobis, sancta Dei Genetrix,

V. Ut digni efficiamur promissionibus Christi.

R. Oremus. Concede nos famulos tuos, quaesumus, Domine Deus, perpetua mentis et corporis sanitate gaudere: et gloriosa beatæ Mariæ semper Virginis intercessione, a praesenti liberari tristitia, et aeterna perfrui laetitia. Per Christum Dominum nostrum. R. Amen.

## AVE MARIA DI GRAZIA FIORE

Popolare a Capodistria  
Manoscritto Mons. Luigi Parentin

T I - T II

A-ve, Ma - ri - a, di gra-zia fio - re Te-co'l Si- gno - re Tecognor fu.

B

9

O fra don - ne la più per - fet - ta, O be-ne - det - ta col tuo Ge - sù.

17

San-cta Ma - ri - a, Ma-dre di - vi - na, a' no-stri ge-mi-ti l'o-rec-chio in - chi-na

25

Pre-ga, o gran Ver-gi-ne, per chi fal - li, ora e nell' ul - ti-mo dei no-stri di.

## MARIA, CHE DOLCI AFFETTI

Duomo di Verteneglio

Voce

Ma - ri - a, che dolci af - fet - ti nel sa - lu - tar ti io sen - to Ma -

6  
- ri - a sì caro ac - cen - to è un bal - samo per me T'ascol - to nel mat -

11  
- ti - no, nel - l'au - ra lu - sin - ghie - ra: il mezzodi la se - ra mi parlano di Te, di

16  
Te o Ma - dre mi - a, il mezzodi la se - ra mi parlano di Te di Te o Ma - dre

21  
mi - a. Sempre T'amai qual Ma - dre e al - fin Tuofiglio io so - no ah, Ma - dre al Tuo bel

27  
tro - no un vo - to vo - glioff - rir. Quando affannoso an - san - te sa - rònell'ul - ti -

33  
- m'o - ra Ma - dre ch'io possal - lo - ra possa chiamarTi e poi morir. Oh Madre, oh madre ch'io

39  
pos - sal - lo - ra pos - sa chiamarTi e poi morir. Oh Ma - dre oh Madre ch'io possalora

44  
pos sachiamarTi e poi morir: Ma - ri - a! e poi mo - rir. Ma - ri - a! E

49  
poi mo - rir.

**SAŽETAK**

**ŠTOVANJE GOSPE OD RUŽARIJA U ISTRI I DALMACIJI: KULT OSNOVAN I RAŠIREN NAKON POBJEDE U BITCI KOD LEPANTA (7. LISTOPADA 1571. - 7. LISTOPADA 2021.)**

U eseju, koji se prije svega bavi marijanskom pobožnošću u Istri i na Kvarneru još od akvilejskog perioda, raspravlja se o podrijetlu i nastanku blagdana Gospe od Ružarija kojim se slavi pobjeda kršćanske vojske nad Turcima u Lepantskoj bitci 7. listopada 1571. Obuhvaćena je povijesna pozadina i okolnosti bitke, postavljajući to nemirno povijesno razdoblje u okvir vremena i ističući sudjelovanje Istrana i Dalmatinaca u tom pomorskom srazu o kojem svjedoči relikvija na poznatom oltaru Colleoni u Motovunu. U eseju se spominju i proslave nakon pobjede u Veneciji, uzimajući u obzir progresivno širenje kulta diljem istočne jadranske obale. Nisu samo liturgijske službe, posvećenje crkava, kapitela, kapela i imenovanje bratovština potaknule pobožnost Gospi od Ružarija u Istri i Dalmaciji, čiju su pobjedu proslavili i stihotvorci, već su joj posvećivani i mornarički obredi, o čemu svjedoče i brojni izvještaji o putovanjima. Naposljetku, ističe se simbolička snaga kojom je ovaj događaj stoljećima oblikovao civilno društvo, primjećujući kako su putem svetih marijanskih pjesama intoniranim prema popularnim ili akvilejskim obredima, istarski vjernici prenosili vjersku i glazbenu osjetljivost spojenu u gotovo identitetsku dimenziju u kojoj je snažno odjeknuo i kult na tragu marcijsko-akvilejske baštine koja je bila poticaj za pobjedu nad Turcima u Lepantu.

**POVZETEK**

**ČAŠČENJE GOSPE ROŽNEGA VENCA V ISTRI IN DALMACIJI: ČAŠČENJE, VZPOSTAVLJENO IN RAZŠIRJENO PO ZMAGI V BITKI PRI LEPANTU (7. OKTOBER 1571 - 7. OKTOBER 2021)**

Esej, ki najprej obravnava marijansko pobožnost v Istri in na Kvarnerju, ki je še oglejskega izvora, omenja nastanek in razvoj praznika Gospe rožnega venca, ustanovljenega v čast zmage kršćanske vojske nad Turki 7. oktobra 1571 pri Lepantu. Predstavljeni so ozadje in dogodki bitke ter takratno nemirno zgodovinsko obdobje. Izpostavljeno je sodelovanje Istranov in Dalmatincev v tej pomorski bitki, katere relikvija je shranjena v znamenitem Colleonijevem oltarju v Motovunu. Nato obravnava proslave po zmagi v Benetkah in postopno širjenje čaščenja po vsej vzhodni obali Jadranskega morja. Ne le liturgične službe, posvetitev cerkva, kapitelov, kapelic in poimenovanje bratovščin so spodbudili čaščenje Gospe rožnega venca v Istri in Dalmaciji, ki so jo v zmagi slavili tudi pesniki, temveč tudi pomorski obredi, kot na primer to potrjujejo številna poročila o potovanjih. Na koncu je poudarjena simbolna moč, ki jo je ta dogodek imel

skozi stoletja na civilno družbo, ko so istrski verniki, s sakralnimi marijanskimi pesmimi, prepevanih v ljudskih ali patriarhalnih oblikah, prenašali versko in glasbeno občutljivost, ki je dosegala skoraj identitetno razsežnost, v kateri je močno odmevala tudi tista vera marcijansko-oglejskega izvora, ki je botrovala zmagi proti Turkom pri Lepantu.